



Recensione di M. Ascheri, *Storia di Siena. Dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2013.

ELENORA BELLONI

Anno I, n. I, giugno 2014

ISSN.2284-086



Cosa ha fatto sì che Siena sia oggi la città che è, rendendola un *unicum* all'interno del panorama culturale nazionale e internazionale? Questo l'interrogativo a cui vuole rispondere il volume di Mario Ascheri. E non è un caso che il volume arrivi in un momento in cui, per una serie di contingenze, la storia più recente della città sembra mal conciliarsi con gli “splendori” del passato. Una riflessione, dunque, che non vuole essere fine a se stessa, ma che oggi più che mai si propone come sguardo sul passato per meglio capire il presente e – perché no? – per trarne “qualche motivo di speranza” per il futuro.

Il volume si presenta come un affascinante viaggio nella storia secolare della città; un percorso che davvero – come promette il titolo – si snoda “dalle origini ai giorni nostri”, attraverso una narrazione piacevole, colta e al contempo destinata ad un pubblico non esclusivamente di “addetti ai lavori”. Una narrazione, soprattutto, dove sempre presente appare il filo invisibile che sembra legare il racconto che l'Autore offre delle vicende più o meno lontane del passato alla riflessione su un presente di cui – si ritiene – il volume vuole offrirsi come strumento di ausilio in una comprensione che viene tuttavia lasciata alla libera valutazione del lettore.

Snodo nevralgico lungo la via Francigena, Siena acquisì ben presto una posizione strategica che ne fece mira di conquista e ago della bilancia nelle lunghe contese tra Papato e Impero, ma anche centro economico rilevante a partire soprattutto da quel primo Duecento “di esplosiva espansione”. Furono quelli gli anni in cui la città, anche architettonicamente, iniziò ad assumere i connotati che l'avrebbero contraddistinta nei secoli successivi; e in cui si rintracciano le origini delle più prestigiose istituzioni cittadine: l'Università, le società bancarie, le corporazioni delle arti. Cultura, finanza, artigianato: le colonne su cui verrà costruito il primato della città. E su cui si edificò anche quell'autoconsapevolezza che portò Siena a sfidare la potente Firenze, a coniare il suo fiorino d'oro, e che rimane simbolicamente rappresentata e fissata per sempre nella storia dall'orgoglio senese per la celebre eppure – ricorda l'autore – dimenticata (storiograficamente, ma non certo nel sentire popolare) battaglia di Montaperti, quel famigerato 4 settembre 1260 che, segnando la vittoria (poi rimasta unica) dei senesi sui fiorentini dette avvio all'età dell'oro del Comune senese.

Se infatti le ambizioni politiche di Siena furono ben presto ridimensionate, con l'insediamento del governo guelfo “dei Nove”, proprio i decenni a cavallo tra XIII e XIV secolo videro l'affermazione della Siena “gotica”, capitale della lingua e dell'arte, con la sua piazza ormai completata e il suo Palazzo dei Signori, le sue chiese abbellite da opere di inestimabile valore artistico, il suo nuovo *Costituto* redatto interamente in volgare.

Ogni ascesa tuttavia – sembra insegnare la storia di Siena – ha la sua caduta. E quella dell'età dell'oro senese segna una prima tappa nel 1355: in una città provata dai terribili effetti della peste, la fine del governo dei Nove aprì ad una fase di instabilità durata quasi un cinquantennio, e superata solo da nuovi equilibri comunque instabili che avrebbero segnato, per la città, un Quattrocento “ricco di luci e di

ombre”, percorso dalla latente e mai sopita rivalità con Firenze e da altrettanti rivalità interne. Fino a quel 1555 che segnò la caduta della Repubblica e l’inizio dell’età medicea, e che giustamente l’Autore pone a cesura ideale tra due grandi fasi della storia cittadina.

Due fasi che non mancano di mostrare indubbi elementi di continuità, anche per lungimirante volontà dei nuovi governanti. Ma anche chiari elementi di rottura, a partire da quella svolta nobiliare del ceto dirigente cittadino, che l’Autore lamenta spesso trascurata dalla storiografia piuttosto interessata alla svolta autoritaria del governo mediceo. E con la svolta nobiliare arrivano il consolidamento del Monte dei Paschi e quello delle Contrade, “aspetto permanente e ‘costituzionale’ della peculiare storia senese”. Una storia che continua a dipanarsi tra crisi ed eccellenze, soprattutto quelle della cultura, negli anni che conducono fino all’estinzione di quella dinastia medicea che, sottolinea l’Autore, ha lasciato una profonda impronta sulla storia cittadina, rafforzando “definitivamente i caratteri della civiltà senese, attivando – paradossalmente – dei circuiti virtuosi, costringendo alla cooperazione nella difesa delle tradizioni di fronte alle dominazioni ‘straniere’” e ponendo le basi di quella “difesa dell’identità” a cui la città sarà più volte chiamata nei secoli successivi.

L’età lorenese si snoda tra autoritario riformismo leopoldino, pauperismo dilagante e malcontento cittadino, ma – riconosce l’Autore – sarebbe comunque ingiusto liquidare il Settecento senese in una commistione di “fiaschi di vino, ruberie nobiliari e confusi tumulti popolari”. La cultura, l’arte sembrarono salvare ancora una volta Siena e garantirle quel respiro “internazionale” che la preservò dal rischio di un ripiegamento in se stessa ma che la rese ad esempio permeabile alle residue istanze rivoluzionarie francesi e al successivo moto reazionario del *Viva Maria!*.

Le vicende che riguardano la Siena “contemporanea”, quella che, dopo la parentesi napoleonica e la restaurazione, entra nella fase “unitaria”, conducono ad un Novecento senese foriero di importanti novità destinate a segnare in modo importante il volto della città. La vicenda mezzadrile e la nascita del movimento operaio, le conseguenze della Grande Guerra in città e, soprattutto, nelle campagne, il biennio rosso e l’ascesa del fascismo. Grandi cambiamenti, insomma, ma con alcuni elementi a fare da continuità: il Palio e le contrade, che proprio negli anni del fascismo trovarono ulteriori riconoscimenti e legittimazione; il Monte dei Paschi, che negli anni del regime pose le basi per il boom del dopoguerra. Un dopoguerra segnato dal monopolio politico Pci-Psi, alla base di una sostanziale stabilità di governo, dall’ascesa dell’Università e soprattutto da quella del Monte dei Paschi. Per arrivare alla storia recente, dai “magnifici anni Novanta” retti sulla continuità dell’“egualitarismo gerarchico” alla crisi degli anni Duemila; crisi del Monte dei Paschi, prima di tutto, ma che ha inevitabilmente trascinato con sé Università, istituzioni politiche e la città nel suo complesso.

La storia di Siena di Ascheri si chiude inevitabilmente con questa pagina negativa. Ma si chiude anche con un messaggio di speranza: che la città sappia, ancora una volta, resistere e risorgere. Grazie proprio

alla sua secolare storia di cultura “antica e diffusa, solidale e partecipativa” che l’Autore ha voluto ricostruire: una storia di Siena e della sua eccezionalità, che fornisce al lettore una chiave interpretativa ma ha il merito di lasciare anche aperti tanti interrogativi su cui continuare a riflettere.